

**Assassinato Gaetano Giordano, 55 anni
Nell'agguato è rimasto ferito anche il figlio
Il negoziante nel '90 denunciò i taglieggiatori
e contribuì alla cattura di uno degli esattori**

**Tre giorni fa un costruttore di Foggia
è stato colpito a morte per lo stesso motivo
E sempre a Gela ferito due settimane fa
un imprenditore perché non voleva pagare**

Gela, la vendetta del racket

Ucciso un commerciante che fece arrestare i suoi estorsori

Aveva denunciato i suoi estorsori e come Libero Grassi, a Palermo, e Giovanni Panunzio a Foggia, Gaetano Giordano, proprietario di una profumeria al centro di Gela, è stato assassinato. L'agguato è scattato ieri sera dopo la chiusura del negozio. Ferito lievemente il figlio del commerciante. La denuncia di Giordano aveva fatto scattare le manette per Ivano Rapisarda, accusato di essere un killer.

RUGGERO FARKAS

■ GELA Ammazzato come Libero Grassi a Palermo e come Giovanni Panunzio a Foggia «Punto» a colpi di pistola perché ha avuto il coraggio di denunciare i suoi estorsori i ragazzi erbili di Gela che chiedono il pizzo spavaldamente a tutti piccoli e grandi commercianti imprenditori e professionisti seri i killer del racket sono tornati in azione per uccidere Gaetano Giordano, 55 anni, proprietario di una gran profumeria nel centro del paese, un altro commerciante coraggioso che due anni fa aveva denunciato i suoi giovani estorsori e che aveva contribuito all'arresto di uno di loro, Carmelo Ivano Rapisarda, 21 anni, soprannomi-

■ PALERMO «È il più squallido tentativo finora compiuto per colpire la memoria di Giovanni». Così replica la sorella del giudice Falcone alla notizia pubblicata la settimana scorsa dall'«Europeo». Di che cosa si tratta? Il giornalista scrive che l'eurodeputato Salvo Lima, il notabile che assassinò lo scorso marzo che gli ultimi pentiti di mafia hanno bollato come il «referente politico di Cosa nostra», due anni fa presentò il giudice Giovanni Falcone all'allora presidente del consiglio Giulio Andreotti. Una visita a Roma nelle stanze di Palazzo Chigi fatta prima che il giudice lasciasse Palermo per diventare direttore degli Affari penali al ministero di Grazia e Giustizia. La sorella del giudice Maria Falcone Di Fresco ha replicato inviando una lettera indignata al settimanale.

Maria Falcone: «Smettete di gettar fango su mio fratello»

Non ci stanno i familiari del magistrato assassinato con la moglie e gli uomini della scorta nel maggio scorso a subire «il più squallido tentativo finora compiuto di colpire la memoria del congiunto». Scrive Maria Falcone «Si tenta di accreditare un Giovanni Falcone contemporaneamente e complice del mafioso Lima. Si vuole cioè insinuare il più volgare dei sospetti sulla «morfologia della

condotta di un uomo che ha pagato con la vita la sua fronte inflessibile ed incondizionata contrapposizione alla mafia. Che cosa Giovanni Falcone pensasse di un certo ambiente politico, e degli uomini allo stesso appartenenti risulta con inconfutabile evidenza dai molteplici atti giudiziari che da lui provengono. Il resto è menzogna». Nel servizio del settimanale vengono riportate le frasi che Lima disse ad Andreotti presentando Falcone e quelle che disse il giudice. Fonte delle notizie sarebbero stati Andreotti che vogliono badire che tra Lima e Falcone correva buon sangue. «Non possiamo che bollare come in fame speculazione», replica Maria Falcone - «quello che il giornalista scrive attribuendone la paternità agli Andreotti».

stanno già aspettando. Sono le 20.30. Appena il commerciante è uscito i due giovani sicari entrano in azione. Uno di loro spara senza mai togliere il dito dal grilletto con una pistola calibro nove. Una pioggia di piombo si ab-

mercante di profumi. Non era protetto come non lo erano Grassi e Panunzio. Forse Giordano aveva perfino scordato quella denuncia del marzo 1990. Credeva di accusare dei ragazzi che volevano «giocare a fare i ma-



Alberto Franceschini

Parla Alberto Franceschini «Sono felice per la libertà Ma di casi come il mio in Italia ce ne sono tanti»

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA Sorride Alberto Franceschini. Da poche ore si è lasciato dietro alle spalle un incubo durato 12 giorni. Due giorni trascorsi in una cella di Rebibbia con la prospettiva di rimanere imprigionato per altri sette anni dopo l'improvvisa decisione della procura generale di Venezia di «concedergli» il suo debito con la giustizia. Una decisione annullata dalla Corte d'Assise d'appello. L'incubo è definitivamente svanito. Ora è la spada di Damocle della Cassazione, con la scossa fatta ricorso. Stanco ma di buonumore, ironico e nello stesso tempo tagliente nei confronti delle «insurrezioni demagogiche» contenute nel decreto Martelli.

«Non perde la calva. Alberto Franceschini. Ma non può essere di criticare aspramente il decreto Martelli che ha fatto annullare gran parte della legge Gozzini». Si tratta di un provvedimento demagogico, è stato pretestuosamente in relazione alla lotta alla mafia. Abbiamo visto se si vogliono veramente arrestare i boss, lo Stato può farlo. Ma mettere in relazione la legge Gozzini con la lotta alla mafia è stata un'operazione demagogica per l'opinione pubblica.

Franceschini naturalmente ha parlato della sua vicenda. «Però», scabre parole, ma un'operazione di giustizia. Sapete quando uno si è fatto diversi anni di carcere diventa una specie di avvocato. Io ero convinto che il provvedimento della procura generale di Venezia era pieno di errori e si basava su un'interpretazione distorta della legge sulla distorsione. Io credo che l'atteggiamento della procura generale e dei giudici di Padova (che lo hanno condannato a 18 anni per concorso morale) non sia stato un duplice omaggio (cioè del 1974 ndr) sia stato particolarmente duro. Anche persecutore. Loro volevano solo condannare me e Renato Curcio per reati di sangue. Questa logica persecutoria è continuata anche dopo l'indulto. Visto che non mi sarei fatto un solo giorno di un'escursione tecnica per risparmiare dietro le sbarre. Non è semplice uscire da un'epoca. Né per gli ex terroristi né per la magistratura. Una svolta nella mia vita ci sarà quando non verrà più definito ex brigatista ma più modestamente dirigente dell'Arcc. Poi un applauso allo spuntare per festeggiare la ritrovata libertà del dirigente dell'Arcc Alberto Franceschini.

Interrogazione del deputato pds Bassolino: i servizi segreti scandaglierebbero la vita privata dei magistrati che stanno lavorando all'inchiesta sul voto di scambio

Gli 007 spiano i giudici napoletani?

L'altro ieri ha gu dato una delegazione di parlamentari che ha passato in rassegna lo sfascio in cui versa la giustizia a Napoli. E ieri, l'onorevole Antonio Bassolino, della segreteria nazionale del Pds, ha presentato una interrogazione parlamentare con la quale solleva inquietanti interrogativi nell'inchiesta sul voto di scambio. «I servizi segreti stanno setacciando la vita privata dei giudici napoletani?»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

■ NAPOLI È preoccupato l'onorevole Antonio Bassolino per l'infuocato clima creatosi all'indomani di importanti richieste giudiziarie e sulla corruzione elettorale a Napoli. L'esplosione della segreteria nazionale del Pds, attraverso una interrogazione parlamentare ipotizza che dietro la campagna di aggressione nei confronti dei magistrati ci sia la mano dei servizi segreti. Secondo Bassolino sul conto dei quattro sostituti che stanno conducendo la felicatissima

indagine avviata il 29 ottobre scorso con l'emissione di tre ordini di sequestro inviati, dai giudici della Procura circondariale alle segreterie politiche del ministro De Lorenzo e dei parlamentari Di Donato e Vito si sta mettendo a punto un voluminoso incartamento sulla loro vita privata.

Destinatari dell'interrogazione il presidente del Consiglio Giuliano Amato e il ministro degli Interni Nicola Mancino. A costoro l'onorevole Bassolino chiede di sapere se rispondono

volgono personaggi di rilievo della vita politica italiana e napoletana. «Non a caso», afferma Bassolino, il maggior quotidiano cittadino ogni giorno conduce una vera e propria campagna di discredito nei confronti di quei magistrati impegnati a far luce sulla corruzione elettorale. Il riferimento è chiaramente a «Il Mattino», il giornale del Banco di Napoli che ha riferito di una serie di episodi tutti da verificare. Negli articoli si racconta di un'ingegneria di un ufficiale dei carabinieri in una inchiesta condotta da un giudice. Ma si racconta anche di rinvii tra alcuni magistrati che avrebbero «impedito il trasferimento di una loro collega alla procura distrettuale». Per quali motivi? Secondo il quotidiano di via Cristoforo Colombo, i giudici napoletani avrebbero avuto da ridire sul comportamento della collega, a proposito di un suo legame sentimentale con un avvocato di un boss della camor-



L'onorevole Antonio Bassolino

ra. Tra i capi d'accusa a carico del magistrato su «Il Mattino» di alcuni giorni fa si sostiene che durante la riunione che doveva definire gli organigrammi in Procura la giudice intasato addirittura una fante di cinquanta milioni di lire da un pregiudicato.

Veleni sparati a piene mani e subito dopo che 15 parlamentari napoletani (venti giorni prima delle ipotesi di reato contestate a De Lorenzo, Di Donato e Vito) hanno chiesto una indagine rispettosa sui magistrati del pool che stavano conducendo accertamenti su un'altra tranche dell'inchiesta relativa alla corruzione elettorale. Secondo i firmatari, Dc, Psi, Pli e Psdi, i titolari dell'indagine non avrebbero svolto il proprio lavoro in un clima «di necessaria serenità». Come lo motivano un anticipato intervento del ministro Martelli? Le ragioni si leggono nella stessa interrogazione. «Alcuni magistrati del pool sul voto di scamb-

Napoli. Spacciatore mette nei guai il jet set francese «Fornivamo cocaina a Stephanie di Monaco»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ NAPOLI La cocaina colombiana veniva smistata in un deposito allestito in un «basso» dei Quartieri spagnoli nel centro di Napoli. E da qui sui mercati di diverse città italiane e francesi fino a le discoteche frequentate dai «vip» di mezza Europa. Capo d'ala banda di trafficanti internazionali era il pluripregiudicato napoletano Giovanni Felici, 51 anni. Alla temibile organizzazione apparteneva anche un tunisino Labri Dahmane di 39 anni, detto «Bibi», fermato in Francia mesi fa. F sta per a confessare agli investigatori che il capo della gang ammonta del bel mondo fino a qualche mese fa ha venduto cocaina a Stephanie, la figlia del principe Rainier di Monaco. Tunisino ha precisato inoltre che lo spaccio della droga «veniva in alcune note di sottobanca di Parigi come «Le Prive», «Le Bize» ed il club «Occhio bello». Tra i clienti dell'organizzazione ci sarebbero stati inoltre attori molto noti come Philippe Lottard, uno dei protagonisti di «Mica», e la ragazza dello scorso anno François Truffaut. Clau-

de Brasseur (figlio del più famoso Pierre), interprete del film «Il tempo delle mele» e giornalisti di grado come Yves Mourousi direttore di radio Montecarlo ed ex conduttore di «T11» il tg più ascoltato di coltralpe.

Arrestato in Francia nell'87 per traffico di stupefacenti dove venne condannato a 20 anni di reclusione Giovanni Felici riuscì ad avvedere dal carcere parigino un anno dopo. Si trasferì a Napoli ai Quartieri spagnoli subentrando al clan Mariano Raniere e Cardillo nelle attività legate al traffico di stupefacenti dopo che quest'era non stati sgominati dalla polizia. A mantenere i contatti con i colombiani ci pensava con l'età Quaranta, 52 anni, convive con Giovanni Felici. Corriere internazionale invece era Mario De Gregorio, 65 anni, arrestato ieri all'aeroporto Charles De Gaulle di Parigi con 11 chilogrammi di cocaina mentre si recava in Germania per piazzare lo stupefacente. Il fermo di De Gregorio nello scalo parigino da parte dei gendarmi è stato un buon pro-

Accusati di concorso in omicidio agenti della squadra mobile Poliziotti in carcere a Bari Fecero uccidere due spacciatori

LUIGI QUARANTA

■ BARI È una storia orribile quella che sta emergendo dall'indagine barese sull'omicidio di due giovani trafficanti di droga. Dopo il vicespiontendente Antonio Carozzo, ieri è stato arrestato un secondo poliziotto, anche lui con l'accusa pesantissima di concorso in duplice omicidio, 30 anni era l'agente che guidava la volante della polizia con la quale la sera del 2 ottobre furono presevi le con la scusa di accertamenti da svolgere in questura. Maurizio Manzani e Domenico Casadibari, due 20enni il primo, 23 il secondo, furono effettivamente accompagnati insieme con altre tre persone negli uffici della squadra mobile, dove i due poliziotti prestavano servizio. Ma secondo il sostituto procuratore Carlo Curione, Carozzo e Alcaridi invece di accompagnare i due indagati pregiudicati a casa, li consegnarono al killer che li giustiziò. Grazie ad una telefonata anonima gli inquirenti trovarono prima della mezzanotte Manzani e Casadibari, ancora in un posto di blocco della statale 16 alla periferia della città e morti pochi dopo. Il corpo di Casadibari che secondo la ricostruzione degli inquirenti in un primo momento riuscì a sfuggire agli assassini fu invece scoperto l'indomani di un contadino nelle campagne di Golinazzo, qualche chilometro più a Nord, a poche cent-

ina di metri dalla stessa statale 16.

L'indagine è stata svolta dalla stessa squadra mobile e si può dire che da subito si è sospettato di Carozzo. Il vice e soprintendente era uno degli uomini emersi nella polizia di Bari, era stimato dai suoi superiori come uomo abile, vivace, conosciatore della mala vita locale ma il fatto che le due vittime fossero passati dalla Questura qualche ora prima dell'esecuzione è soprattutto che si fossero allontanati insieme a Carozzo non poteva passare inosservato. Il telefono del poliziotto fu messo sotto controllo e in queste settimane sono stati raccolti i riscontri sufficienti a far scattare il fermo di polizia giudiziaria per lunedì è arrivato il provvedimento di custodia cautelare. Si indagava anche sulle note di vita di Carozzo, sembrava stanno venendo alla luce beni consistenti di cui il poliziotto aveva la disponibilità. Si rafforzò perciò l'ipotesi che il tempo agli si facesse. Intanto i riscontri più sospetti dal servizio di questore Giulio Cavatolo di rilasciare qualsiasi dichiarazione.

Dalla Questura fino ad ora nessuna reazione ufficiale solo l'annuncio che i due poliziotti sono stati sospesi dal servizio. Il questore Giulio Cavatolo di rilasciare qualsiasi dichiarazione.

Lecce Attentato al direttore del Quotidiano

■ BARI Attentato contro la vita del direttore del Quotidiano di Lecce Brindisi e Taranto Vittorio Bruno Staniera. Un ordigno calato sembra dagli ignoti ha quasi completamente distrutto l'edificio. L'esplosione è avvenuta nel primo pomeriggio di ieri quando il viaggio torinese di Montecello sul littorale a Nord di Brindisi deserto nella stagione invernale e privo di vigilanza. Le indagini coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica Nicola Piacente, sono rivolte in primo luogo verso gli ambienti della malavita organizzata salentina, contro la quale il giornale ha condotto da sempre vigorose campagne di stampa. Negli ultimi tempi in parte di un'indagine di Brindisi del giornale era stata più volte ragguagliata da minacce di vario genere. Un altro attentato è stato invece svelato a Taranto la notte scorsa un donna ha avvertito il marito di una telefonata. Il giorno successivo un deposito di qualcosa su un divanetto. Un agente di polizia ha così potuto spiegarci la minaccia che stava per minare un'esplosione di due chili di polveriera T Q.

Mafia e P2 «Rapporti storicamente provati»

■ ROMA Mafia e missivo ma «collegamenti» sono storicamente provati. dice il ministro dell'Interno Nicola Mancino in un'intervista al «Salvo» Parlato dell'inchiesta della procura di P. mi sulla nuova P2. Mancino di Innes e il procuratore Cordovani un'intervista «sereno e rigoroso» e sulla spinta tra in sostanza e cosa mostra il giudice Giovanni Falcone la pensa esattamente come Cordovani. Quindi «È un mondo rovinato dal settimo di un colosso e un collegamento diretto tra le indagini di Falcone e i pentiti che si è manifestato. Ebbene si stanno seguendo «Non lo escludo», è il responso di Mancino. Poi il deputato del Pds Ferdinando Imposimato, ministro dell'Antimafia, ha detto: «È stato il caso per il quale è deciso di indagare e ci sono stati i missivi». Mancino ha risposto: «L'abbiamo già fatto». Mancino ha risposto: «L'abbiamo già fatto».